Anno VI - 1853 - N. 75

L'OPINIONE

Mercoledì 16 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 15 MARZO

IL VOTO DEL BILANCIO
ED
IL REGIME PARLAMENTARE.

È prevalso ormai l'uso ne' partiti ostili al governo parlamentare di dipingerlo siccome causa continua di aggravi pel popolo e fonte perenne d'imposte che rovinano l'agricoltura, l'industria ed il traffico. Finchè queste accuse erano poste in campo senza corredo di fatti e di cifre, non meritavano alcuna risposta ed il silenzio era la loro condanna. Ma ora alla voce di semplici partiti, si aggiugne quella di giornali ufficiali, i quali si fanno essi pure premura di gittare un sasso contro questo regime tanto insidiato.

Il *Moniteur* dell'11 ha pubblicato a questo riguardo un articolo che ha prodotto sensazione a Parigi, perchè esprime nettamente l'opinione del governo imperiale. Esso tende a dimostrare che il voto del bilancio per capitoli, invece del voto per ministeri, è rovinoso per le finanze dello Stato, promuovendo incessantemente l'aumento delle pubbliche gravezze, ed appoggia siffatta conclusione a' bilanci del regno di Luigi Filippo.

Se colle parole del *Moniteur* si vogliono difendere soltanto i cangiamenti introdotti dall'ultimo Senatus-consulto nel modo di preparare e votare il bilancio, il governo francese dà prova di deferenza all'opinione pubblica; perciocchè furono le critiche fatte da' giornali di Parigi a quella misura, che lo indussero a spiegarsi ed a sostenere le proprie risoluzioni. Ma non si possono trasandare le gravi quistioni che suscita quell'articolo, e la stranezza della tesi che vi si propugna.

La votazione del bilancio per ministero fu introdotta in Francia da Napoleone e fu confermata dalla ristorazione, finchè ad istanza della Camera dei deputati, il governo fu costretto nel 1822 ad accondiscendere al voto per capitoli, o come diciamo noi, per categorie. Il *Moniteur* assevera che l'aumento delle pubbliche spese cominciò allora e non trovò più argine negli anni susseguenti.

Se interroghiamo la ragione, essa non potrebbe soddisfarci, poichè non vedesi qual relazione siavi fra l'incremento delle spese e la votazione del bilancio per categorie. In mancanza d'argomenti razionali, è giusto di consultare i fatti; e noi non abbiamo trascurato di esaminare i bilanci della Francia dal 1814 in poi, e ci siamo convinti che le spese avevano già provato un accrescimento notevole prima del 1822, e come fino alla rivoluzione di luglio non abbiano subite importanti variazioni.

La monarchia di luglio ha introdotto nel governo della Francia un nuovo elemento, l'industria sussidiata dai lavori pubblici. Dal 1830 in poi opere insigni di generale utilità furono imprese e condotte a termine; somme ingenti vennero impiegate ad aprire nuove strade, a promuovere ferrovie, alla navigazione dei fiumi, a tutto ciò insomma che può rendere più celeri e meno dispendiose le comunicazioni. Questo è il più gran titolo che abbia il governo di Luigi Filippo alla riconoscenza della Francia.

Dopo il 2 dicembre si promossero le imprese industriali, si diede novella spinta alla costruzione di strade ferrate: ciò è vero; ma lo spirito d'associazione era già sviluppato, e non si fece che riprendere molti lavori che la crisi del 1848 aveva sospesi. Intorno a ciò il sig. Michel Chevalier, consigliere di Stato, poteva porgere esatti ragguagli. In uno scritto da lui dato alla luce nel 1849 viene in fatto dimostrato che sotto il governo di luglio sono state impiegate in istrade ferrate L. 423,649,650, ed in totale per ispese straordinarie di lavori pubblici L. 1,296,629,334. Queste cifre sono abbastanza eloquenti per chiarire come l'aumento del bilancio provenisse da tutt'altra causa che non è il voto per capitoli.

Vi ha ragione anzi di credere che se il bilancio fosse stato votato per ministeri, in Francia non sarebbersi compiuti tanti lavori di pubblica utilità. Il voto del bilancio per ministeri concede al governo un potere quasi illimitato ed assoluto. È l'arbitrio sostituito al controllo, il beneplacito ministeriale al volere del potere legislativo, l'interesse del governo agli interessi del cittadino. Se il Parlamento non assegna per ogni categoria la spesa occorrente, e si limita ad approvare la somma totale di ciascun ministero, qual guarentigia è somministrata ai contribuenti, che il loro danaro sarà speso in opere di comune vantaggio, e non verrà deviato dal suo scopo? Chi assicura che il ministro dell'interno non impieghi nella polizia parte delle somme stabilite per gli istituti filantropici? Che il ministro dei lavori pubblici sciupi il danaro, di cui può disporre, in monumenti artistici in luogo di aprire strade, o favorisca una provincia a preferenza di un'altra, onde rimunerarla di una forse maggiore simpatia ed obbedienza al governo?

A Napoleone nulla riusciva più insoffribile dell'esame del bilancio per parte del potere legislativo: esso lo considerava come una usurpazione della sua autorità, ed è noto come poco scrupolosamente s'attenesse alle deliberazioni del corpo legislativo in questo per tacere di altri affari. Se sotto il suo impero, il bilancio della Francia era relativamente tenue, si è per la semplice ragione ch'essendo quasi sempre in guerra, il suo esercito veniva mantenuto a spese de' paesi stranieri o nemici.

Ma dopo Napoleone, la ricchezza della Francia è cresciuta immensamente e senza alcuna proporzione coll'accrescimento delle contribuzioni; nuovi bisogni emersero dallo svolgersi della civiltà, l'istruzione fu più pregiata e più diffusa, i lavori pubblici, obbligando a contrarre prestiti, imposero un aggravio all'erario per l'aumento del debito pubblico; e se si confrontano le diverse condizioni della Francia nel 1810 e nel 1840, alla distanza di trent'anni, non sappiamo, se rispetto alla pubblica prosperità, il bilancio del 1840 era più gravoso del primo.

Se la votazione del bilancio per categorie fosse la causa del progressivo ascendere delle spese, la situazione dell'Austria non sarebbe inesplicabile? Ecco uno Stato, ove il bilancio non è votato nè per categorie nè per ministero, ove il governo non ha controllo, non ha ritegno e non offre alcuna guarentigia a' contribuenti: eppure da pochi anni le spese sono salite ad una somma enorme in paragone della pubblica ricchezza, ed il bilancio si salda con un disavanzo di 40 a 60 milioni di fiorini, a malgrado che le imposte dirette siano state accresciute del doppio, ed abbia contratto nel 1851 un prestito di 85,569,800 fiorini e nel 1852 un altro di 35 milioni di fiorini. L'esempio dell'Austria è la confutazione più conchiudente delle teorie de' partiti ostili al regime rappresentativo. Della Francia non si può certo dire la stessa cosa, si annunzia anzi l'equilibrio de' bilanci, e pare in fatto che il governo sia deliberato a conseguirlo, perchè è già entrato nella via de' risparmi, riducendo da 2,000 a 1,200 lo stipendio de' professori del conservatorio d'arti e mestieri. Questo è senza dubbio uno de' primi risultati del voto del bilancio per ministeri, e sotto il governo di Luigi Filippo tale riforma non si sarebbe potuta introdurre.

Censurare il sistema parlamentare è cosa agevole: ma quando trattasi di sostituirne un altro, incominciano gli ostacoli e le difficoltà e tutte le apologie del mondo non riescono a provare che il nuovo sia migliore e più benefico a' cittadini di quello che fu abolito e che ora è costume in Francia di condannare e vilipendere.

SENATO DEL REGNO

Un progetto di legge in apparenza poco importante fu oggi argomento di lunga discussione nel seno del Senato. Trattavasi di accordare alla Divisione di Novara l'autorizzazione di eccedere i limiti normali dell'imposta divisionale negli anni 1853, 1854 e 1855, onde sopperire alle cento mila lire che si richiedono per sottoscrivere a 200 azioni della strada ferrata di Novara. La commissione incaricata di riferire intorno a questo progetto era divisa di parere e la maggioranza conchiudeva per la reiezione della domanda, osservando come non si dovesse oltrepassare il limite massimo dell'imposta se non che in circostanze affatto eccezionali ed in cui venisse meno qualsiasi altro mezzo, per soddisfare a' più urgenti bisogni; mentre nel presente caso la Divisione poteva ricorrere ad un prestito. Queste ragioni, non si può niegare, hanno grande peso. Non è la prima volta che si richiama l'attenzione pubblica e del governo sopra la tendenza de' corpi amministrativi ad accrescere le spese ed i carichi de' comuni, delle provincie e delle divisioni, per guisa che in alcuni comuni i contribuenti si trovano assai aggravati per imposte locali.

Per buon'avventura gli aumenti di dispendio sono in generale cagionati da maggior ampiezza introdotti nell'insegnamento popolare e da molti lavori proficui per lo addietro trasandati.

Ma nell'autorizzazione chiesta pel consiglio divisionale di Novara la questione cangia aspetto. Non solo conviene investigare se sia preferibile di accrescere per tre anni, di L. 33,333 l'imposta, in una Divisione ubertosa e ricchissima, oppure di contrarre un prestito estinguibile in dieci anni; ma fa mestieri esaminare se il voto del consiglio divisionale non sia abbastanza significante ed autorevole per indurre il Parlamento a secondarlo.

I dibattimenti s'aggirarono appunto intorno a questi due quesiti. Il più ostinato avversario del progetto fu l'onorevole signor Balbi-Piovera, il quale, coll'usata sua eloquenza, condannò l'inclinazione dei consigli amministrativi a largheggiare nelle spese e, siccome della maggioranza della commissione, svolse le ragioni su cui questa ha fondato il suo parere. Ma, per una singolarità, di cui si hanno pochi esempi, il relatore della commissione, interprete dell'opinione della maggioranza era il sig. Jacquemoud, il quale appartiene alla minoranza: per cui, dopo avere nel rapporto esposti gli argomenti della maggioranza, si fece nella discussione a spiegare il suo voto ed a confutare il sig. Balbi-Piovera, appoggiandosi specialmente alla ricchezza della Divisione ed all'utilità dell'impresa, per la quale debbono venire assegnate le cento mila lire.

Le parole del sig. Jacquemoud trovarono un valido appoggio nel ministro dell'interno. Questi, col verbale del consiglio divisionale alla mano, osservò come il voto dei consigli amministrativi sia rispettabile, come dessi siano i migliori interpreti dei bisogni locali, e niuno possa arrogarsi di meglio conoscerli di loro: quindi esponendo essere stata presa quella deliberazione a voti unanimi ed esservi intervenuti gli uomini più onorati e rappresentanti di tutte le provincie della Divisione, invitò il Senato a confermare la risoluzione.

Il sig. Balbi-Piovera non essendosi tenuto pago della risposta eloquente del sig. ministro, risorse a compiangere la tendenza dei consigli comunali, provinciali e divisionali ad aumentare le spese; lodò l'estensione dell'insegnamento, ma biasimò la soverchia erezione di collegi convitti nazionali, essendo avvenuto in alcune provincie (non sappiamo quali) che si dovettero chiudere per mancanza di convittori, ed interrogò, non diremo con quanta convenevolezza, il ministro, se la maggioranza del consiglio divisionale sia composta di censiti, o come egli s'espresse, di *paganti*, perchè ora accade che gli uni ordinano e gli altri debbono pagare. E si attirò una replica energica del sig. Ponza di S. Martino. Egli dichiarò che quando un consiglio è costituito di uomini onorevoli e che meritarono la confidenza degli elettori, non ricerca se sono ricchi o poveri, che essendo onesti, qualunque sia la loro condizione, non tradiranno mai gl'interessi dei contribuenti; ma per compiacere l'opponente si faceva a menzionare i nomi di alcuni consiglieri, fra cui si distinguono i senatori Tornielli e Gonelli, l'avv. Giovanola, dianzi deputato, il signor Strada e parecchi altri, tutti principali censiti, di maniera che non può neppur nascere il sospetto abbiano voluto oltrepassare il limite dell'imposta, perchè essi non aveano a concorrervi.

A queste considerazioni altre ne aggiunse, per provare come le strade ferrate siano il miglior mezzo per guarire i comuni del difetto del municipalismo, di cui aveva favellato il sig. Balbi. Anche il ministro Paleocapa prese a difendere il progetto e notò opportunamente che se a malgrado che la legge per la concessione della ferrovia da Torino a Novara abbia autorizzate le Divisioni a contrarre prestiti per prender parte all'impresa, la Divisione di Novara ha reputato più utile d'imporre una sopratassa, non v'è ragione di contrastarle, poichè essa conosce le sue convenienze più degli altri.

Il partito opposto ebbe interpreti, oltre il sig. Balbi, il conte Decardenas ed il conte Sauli. Il marchese Alfieri pronunciò alcune parole per condannare e il sistema degli imprestiti ed il sistema delle sovratasse, avvertendo però che non era contrario al progetto, ed il sig. Maestri si fece egli pure a sostenerlo con buoni argomenti.

La maggioranza del Senato non si lasciò commuovere dalla facondia dell'onorevole Balbi-Piovera ed allo squittinio segreto, il progetto ottenne 36 voti contro 16 sfavorevoli.

Il Senato procedè anco alla votazione intorno al progetto che autorizza la divisione di Savona a contrarre un prestito di L. 70,500. Sopra 52 votanti, n'ebbe un solo contrario.

Infine il sig. Alberto La Marmora lesse la relazione della commissione riguardo al progetto di legge pel telegrafo sottomarino, stato presentato ieri e fu approvato alla maggioranza di 48 voti contro 3.

CAMERA DEI DEPUTATI

Come abbiamo preveduto, quest'oggi compivasi dalla Camera l'esame della legge sull'avanzamento nell'esercito, e veniva questa legge approvata ad una ragguardevole maggioranza negli identici termini in cui era sortita dall'altra parte del Parlamento. E non è già che sia mancata la volontà di emendarla: basterebbe chiederne conto all'onorevole deputato Pinelli, che si affaticò a presentare quasi altrettanti emendamenti quanti sono i non pochi articoli della legge: come forse non mancava la ragione per farlo, del che spettava forse all'onorevole deputato Mellana rendere persuase e la Camera e la commissione, e quasi sin anco il ministro; ma il miglioramento, che voleasi dal signor Mellana introdurre, venne sacrificato allo scopo di ottenere la pronta sanzione della legge, la quale non era possibile se, sul finire della sessione, avesse dovuto rimandarsi al Senato.

L'art. 36 stabilisce che un uffiziale passando allo stato di giubilazione, potrà essere insignito del titolo del grado superiore a quello da lui coperto, quando di quest'ultimo abbia esercitato le funzioni per anni otto. Il deputato Mellana voleva estendere un tale diritto anche a quelli che erano condotti allo stato di quiescenza dalle ferite riportate in guerra, ed ognun ben vede la convenienza morale di una tale proposta; ma, come si disse, la legge era già votata dal Senato, e si volle essere interamente compiacenti alle decisioni di quel consesso.

Fu forse una lezione?

Il progetto di legge adottato nella seduta di ieri dal Senato del regno, con cui la facoltà di trarre cambiali e biglietti all'ordine venne estesa anche agl'individui non commercianti, sottomettendoli alla legislazione che regola siffatto ramo di commercio, è attinente ai troppo gravi interessi perchè non meriti alcune spiegazioni.

Noi non crediamo di meglio soddisfare a questo dovere che riproducendo la dotta e chiara relazione dettata dall'illustre senatore Siccardi.

Signori Senatori,

Fra le quistioni più gravi del cui scioglimento dovettero occuparsi i compilatori del progetto del vigente codice di commercio, vi ebbe questa; se la facoltà di trarre cambiali e di spedire biglietti all'ordine dovesse esser retta dalle generali regole di diritto sulle capacità contrattuali, ovvero l'uso di tali atti, nati dal commercio e dalle sue operazioni in ispecial modo accomodati, avesse a ristringersi per legge ai soli commercianti.

Il dubbio non venne, nè poteva venire dall'intrinseca natura di quelle lettere e di quei biglietti, perchè il pagare una somma di danaro in un luogo per riscuoterla in un altro, nel che sta la sostanza delle prime, ed il creare un titolo di credito, nel che consiste l'oggetto dei secondi, nulla hanno certamente in sè che potesse condurre il legislatore a vietarne l'uso ai non commercianti. L'esitazione nasceva dagli speciali rigori di cui la legge commerciale circonda quegli atti, che perciò ap-

punto si temevano funesti a chi, non addetto al commercio, non vi avesse acquistato quelle abitudini di previdenza e di cautela che potessero preservarlo dall' incontrarne le gravi conseguenze.

Le estere legislazioni, alle quali volsero studiosamente ed opportunamente il pensiero gli uomini cui era commesso di preparare l'importante riforma, perchè la legislazione commerciale di un paese non potrebbe, senza grave scapito, soverchiamente discostarsi da quelle degli Stati con cui gli accada di avere più o meno strette e frequenti relazioni di commercio, erano su di quel punto, non che dissimili opposte; perciocchè mentre alcune di esse ed in ispecie quelle di Toscana, Russia, Prussia, Hambourg, Francfort e Spagna, restringevano quella facoltà ai soli commercianti, ed anzi, talune, come quelle di Hambourg, Toscana e Spagna, spingevano il rigore sino al vietare ai non negozianti la semplice girata delle lettere di cambio e dei biglietti all'ordine, altre legislazioni, quelle degli Stati a noi più vicini, Austria, Francia, gran parte della Svizzera, e la Baviera; quelle de' paesi che in Italia o fuori mantennero il sistema del codice francese, come Napoli e Belgio; quelle d' Inghilterra, di Olanda e di Danimarca, per tacere di altri Stati, accolsero espressamente o tacitamente, ed in modo più o meno assoluto, il principio che, chiunque possa validamente obbligarsi in virtù della legge civile, sia commerciante o non, avesse abilità di vincolarsi per lettera di cambio o biglietto all' ordine.

Ed il conflitto di opposte regole non esisteva solo fuori, ma s'incontrava nell' interno stesso del regno; perchè, nelle procincie rette dalle regie costituzioni del 1770 era da queste fatto assoluto divieto ai non negozianti di soscrivere lettere di cambio e *pagherò*, ossia biglietti all'ordine, quando invece nel ducato di Genova dove fu mantenuto nel 1815 ed era tuttora in vigore il codice di commercio francese, prevaleva la libera facoltà di quelle contrattazioni.

Posti i compilatori del novello codice tra quei contrari sistemi, sebbene in sulle prime propendessero a conservare e ad estendere a tutte le provincie dello Stato l'antico divieto, mossi tuttavia dalle gravi considerazioni che in favore della libertà delle contrattazioni si venivano opponendo da alcuni dei magistrati del regno, e dalle due Camere di commercio di Torino e di Genova, ne uscirono con un temperamento che tiene, per così dire, la via di mezzo tra il rigore di alcune legislazioni e la larghezza, creduta soperchia, di alcune altre; fu permessa a chiunque la tratta delle lettere di cambio da un luogo dei Regi Stati sopra un luogo di estero dominio, e da questo su di quello, sopra qualunque persona anche non commerciante; ma fu vietata ai non commercianti la tratta da uno sopra altro luogo dello Stato, e vietato pure ad essi l'avallo, permessa la rivalsa: vietato inoltre il soscrivere biglietti all'ordine, e permessa a chiunque la girata di questi e delle lettere di cambio; ed a luogo della nullità statuita dalla legge precedente per cotali titoli soscritti da non commercianti, fu surrogata la disposizione, che avessero quegli atti a considerarsi come semplici obbligazioni contratte per iscrittura privata, e non avessero che gli effetti di simili obbligazioni.

Esaminando i pregevoli lavori che precedettero ed apparecchiarono quell'opera legislativa, si scorge di leggieri come la mente del legislatore fosse in ispecial modo preoccupata da quel sentimento di sollecita, incessante e quasi affannosa tutela, che penetrando, per così dire, nelle domestiche pareti, si frammette negli interessi anche del tutto famigliari e privati; sentimento che si rivela nel sistema della legislazione romana; e che di là si trasfuse in alcune parti dei nostri codici; come la lettera di cambio, mezzo così potente della rapida e guarentita circolazione dei capitali posti in giro dal commercio, si credesse meno adatta e pressochè inutile al più lento e posato procedere delle altre industrie, e specialmente dell' industria agricola, che si riguardò come la prima e la prevalente tra noi per le condizioni del paese; come si temesse di fare ai non commercianti un dono funesto con lasciar loro libero l'uso di un mezzo che sarebbe allettamento all'usura ed alla frode rendendone facili e sicuri i frutti, perchè la semplice girata, ossia cessione del credito, preclude assolutamente la via ad ogni eccezione che dal debitore aggirato od oppresso si sarebbe potuto opporre al creditore primitivo; e perchè l'esecuzione parata del titolo, estesa dalla legge commerciale fino alla cattura del debitore, aggiungesse al pericolo delle sostanze quello della libertà; come, insomma, l'uso di quegli atti si riputasse disutile ed anzi dannoso ai non negozianti per ciò stesso che lo rendeva utile ed anzi indispensabile ai commercianti.

Signori! Quelle considerazioni e quei timori sono essi talmente gravi e fondati, che si abbia anche oggidì a mantenere un sistema che divide, per così dire, la nazione in due grandi classi, di commercianti e non commercianti, riserbando ai primi il monopolio di un mezzo d'operazione, che si nega ai secondi? Dallo scioglimento di tal questione essenzialmente dipende l'accettazione od il rifiuto del progetto che vi fu presentato dal ministero.

La tutela degl' interessi privati, che spetta al legislatore di esercitare, ha i limiti suoi, i quali ove siano oltrepassati, la protezione si volge in danno; protegga la legge i minori e le femmine in cui l'inesperienza ed il men fermo giudizio nella trattazione di affari estranei alle abitudini loro, sono una verità più ancora che una presunzione legale; e coerente a se stessa, vieti loro di esporsi alle contrattazioni ed alle vicende dei cambi, poichè li rende incapaci di vincolarsi da sè con obbligazioni anche semplicemente civili; ma, quanto agli altri tutti che hanno dalla legge la capacità di contrattare e di obbligarsi, il volerli, per modo d'eccezione, escludere dai cambi, onde preservarli da conseguenze che possono facilmente prevedere ed antivenire eglino stessi, è un voler ridurre sotto una specie di tutela la più gran parte della nazione; è un introdurre contraddizione nella legge, poichè non si potrebbe guari comprendere il motivo pel quale, a colui che può, senz'obbligo di veruna speciale autorizzazione, farsi quando che sia commerciante, si vieti un atto di commercio, ed a chi può obbligarsi, anche con vincolo di cattura, per un atto meramente civile, si vieti, per timore di tale conseguenza, un atto commerciale; è, finalmente, un voler inceppare la libertà di molti, pel motivo che pochi incauti od inesperti ne potrebbero con proprio danno abusare.

Si temono i danni dell'usura; ma, innanzi tutto, le frodi e l'usura si possono fare in mille modi e sotto mille forme a danno di chi non è, ed anche di chi è negoziante. Qui gli è impossibile che il rigor della legge supplisca al difetto di previdenza e di cautela dei privati; chi è prodigo od incauto, se non potrà sperdere il suo danaro nella contrattazione di effetti cambiari, troverà infiniti altri mezzi di rovina; ed anzi andrà tanto più a rilento nell'indursi a soscrivere titoli negoziabili, in quanto ad essi van congiunte conseguenze ben comprese da tutti, la pronta esecuzione e la cattura; laddove negli altri contratti il pericolo esiste, ma è meno apparente e più remoto; nè per avventura andrebbe errato chi dicesse che la previsione delle accennate conseguenze, col rendere gli uomini, quanto cauti nell'assumere gli obblighi, altrettanto puntuali nell'adempierli, sarà cagione che si venga vieppiù largamente diffondendo quel sentimento di rigorosa esattezza, che conferisce non meno all'interesse della pubblica moralità, che al buon successo delle contrattazioni.

Insomma, gli è d'uopo che in questo genere di affari ciascuno di cui sia maturo il giudizio, si guardi da sè; ed è da evitarsi quella sollecitudine di legge o di governo, che si travaglia intorno ai mezzi senza speranza di conseguire il fine, ed arreca incaglio a molti e non salva nessuno.

In secondo luogo poi, non è già che la legge lasci inavvertita od impunita la frode in ogni caso di girata di lettera di cambio o di biglietto all'ordine; se il *giratario* è partecipe di simulazione e di frode, la legge lo colpisce, e vi ha a questo riguardo una disposizione del codice di commercio che viene riprodotta e meglio dichiarata nel progetto presentato dal ministero.

Si vollero in questa parte distinguere i bisogni dell'agricoltura da quelli del commercio. Ma, siccome a tutti è noto, sono tante, e così svariate e così strette le correlazioni che passano tra i molteplici fatti concernenti la produzione e la distribuzione delle ricchezze, e sono tanti e così intrecciati e sottili i vincoli che legano tra di esse le industrie, agricola, manifattrice e commerciale, che io non so, se vi sia o sia stato mai chi sia giunto a definire in modo ben netto, dove l'una finisca e l'altra cominci; il quale consertamento dell'una colle altre opera altresì che si aiutano e si promuovano a vicenda.

Chi non vede che in molte operazioni che toccano alla agricoltura, nelle contrattazioni relative alle derrate, nell' incetta e nella vendita dei bestiami, nella fabbricazione e nello smercio di alcuni prodotti, come dei vini e degli olii, nella produzione dei bozzoli e nella trattura delle sete ed in altre simili operazioni, l'agricoltura adempie a un dipresso gli stessi officii che l'industria manifattrice e commerciale? e che, quando si voglia darle un'attività che risponda a quella, sempre progrediente, delle industrie sorelle, e che dalla condizione dei tempi è altamente richiesta, gli è d'uopo concederle il libero uso d'un mezzo di circolazione che, se può essere più o meno necessario a questa od a quell'altra industria, non riesce al certo inutile ad alcuna?

Aggiungete, o signori, che col restringere l'uso del cambio ai soli commercianti, ne nasce un' incertezza sopra la condizione legale de' contraenti, che può talora nuocere alla speditezza e facilità delle contrattazioni; incertezza inseparabile dalla definizione data dal codice della parola *commerciante*, di un senso evidente in astratto, ma non contrassegnata di caratteri abbastanza definiti e precisi, onde ne riesca sempre agevole e sicura la pratica applicazione; vizio questo che, sebbene eserciti la sua influenza anche sopra di altre parti della legislazione commerciale, qui però è più grave perchè genera incertezza sul valor legale dei titoli, e ne incaglia il pronto, sicuro e libero corso.

Aggiungete ancora la sconvenienza che fu l'inevitabile effetto del sistema prescelto, di attribuire dissimili effetti ad un medesimo atto, soscritto da più persone, alcune commercianti ed altre no; di stabilire, per modo d'esempio, che l'obbligazione nascente da una lettera di cambio tratta da un commerciante su di un individuo non commerciante produca gli effetti cambiari quanto al primo, e sia semplice obbligazione quanto al secondo; soggetta al foro commerciale rispetto a quello, al foro comune riguardo a questo; sottoposta, quanto al traente, alla prescrizione quinquennale, ed alla prescrizione ordinaria in ordine al trattario; conseguenze tutte che, mentre svelano difetto di unità nel principio, sono cagione di molti inconvenienti nella pratica attuazione del principio medesimo.

Condotto massimamente da queste considerazioni il vostro ufficio centrale accettò unanime la base del progetto di legge.

Segue quindi l' esame de' singoli articoli del progetto.

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggiamo in una corrispondenza del *Mediterraneo*:

« Non so se vi ho detto che il maresciallo Saint-Arnaud, ministro della guerra era stato colpito da una malattia, per la quale si dovette nel mezzo della notte cercare il dottor Trousseau, suo medico; il pubblico disse subito che l'attacco subito dal maresciallo era il risultato d'un alterco con S. M. l'imperatore; che una tal versione sia vera o falsa, è però sempre vero che il signor Saint-Arnaud soffriva molto, e si asserisce che il dottor Trousseau lo trovò in stato che giudicò molto allarmante, più allarmante forse che realmente non era, poichè dopo un tale consulto il signor Saint-Arnaud ha dato una grande serata al ministero, ma, comunque sia, i sintomi non sono scomparsi, e sembra che il ministro debba cessare dalle sue occupazioni, anzi oggi è deciso che andrà a passare una stagione alle isole d'Hyères, il cui clima gli è stato imperiosamente ordinato. Si soggiunge però che un tal viaggio non altererà affatto la posizione del maresciallo, e che nella di lui assenza e malgrado la medesima conserverà il portafoglio ministeriale temporaneamente affidato *per interim* ad uno dei suoi collega, il sig. Ducos, ministro della marina.

« L' accomodamento degli affari d' Oriente forma sempre soggetto d' occupazione a Parigi; oggi però dicesi che la divisione dell'impero turco decisa in massima non riceverà immediatamente esecuzione; i più accreditati giornali inglesi dicono manifestamente che il momento della divisione è giunto, e che è necessario di non aggiornarla, che non può trovarsi più favorevole occasione. I giornali inglesi i meglio in grado di conoscere i progetti dei ministri per la loro intimità con questi non parlano certamente in tal modo, senza aver ricevuto una specie di parola d'ordine, ma, ciò malgrado, io non credo giunto ancora il momento; preparansi le vie per una soluzione stabilita in principio, ma della quale debbono le circostanze, a mio credere, aggiornare ancora l'esecuzione.

« Da due o tre giorni si è sparsa la voce nel pubblico che la nostra imperatrice sia incinta; alcuni fra coloro che hanno assistito agli ultimi ricevimenti delle Tuileries aggiungono che l'interessante posizione dell' imperiale sposa di Napoleone III è manifesta per i meno chiaroveggenti; quanto a me, confesso che queste voci mi sembrano ben premature. Madamigella di Montijo si è maritata il 30 gennaio; non sono dunque che sei settimane, ed io suppongo che una gravidanza non possa scorgersi che di 4 od almeno 3 mesi; se dunque la grossezza dell'imperatrice è fino ad ora un fatto problematico, non è dubbio da un'altra parte che la sovrana di Francia s'annoia enormemente; era dessa abituata ad una vita libera ed indipendente; faceva tutto ciò che le piaceva, portavasi nei negozii, negli stabilimenti di mode e di lusso; usciva in carrozza, a piedi ed a cavallo; andava al Bois de Boulogne, era circondata da una vera corte di persone eleganti che le facevano corteggio nelle sue passeggiate, e che la sera divenivano i suoi cavalieri al ballo.

« Oggi tutto è cambiato; eccola alle Tuileries, la vezzosa giovine! Eccola sottoposta alle assurde leggi dell'etichetta, essa, già libera e indipendente, non può più far nulla senza prima esaminare se infrangerà le regole a lei imposte dalla dignità imperiale, alla quale è stata sì improvvisamente innalzata; non può più sortir sola, non può più percorrere Parigi, entrare nei magazzini, ove passava deliziose mattinate nel considerare le nuove stoffe scoperte dall'industria, od i disegni inediti della fabbrica; l' etichetta trovasi sempre presso di lei, e se galoppa, l'etichetta galoppa con lei!

« Dicesi da un altra parte che i medici raccomandino all'imperatrice le *eaux bonnes* dei Pirenei. Potrà essa portarvisi quest'anno? Un'imperatrice non si scomoda così, e d'altronde l'imperatore ha formato il progetto di visitare in questo anno stesso il nord della Francia e i dipartimenti della Bretagna; la strada di Lille e quella di Brest non sono la strada dei Pirenei, ed è probabilissimo che Napoleone III non lasci la sua imperiale sposa viaggiar sola sulle grandi strade del mezzogiorno.

« Ah! il sogno è stato brillante; da semplice giovane, allegra, ridente, divenire imperatrice dei francesi, era una bella cosa; ma l'indomani (poichè nel matrimonio, anche nel matrimonio d'una imperatrice, esiste sempre un indomani, ed è l'indomani che giungono le riflessioni, è soltanto l'indomani che ben si conosce la posizione, che può questa apprezzarsi, calcolarsene le gioie e scoprirne i dispiaceri), ebbene, questo indomani è il giorno d'oggi, ed oggi la voce è generalmente sparsa che l'imperatrice Eugenia s'annoi, che l'etichetta e gli onori l'opprimano, che la dignità la schiacci, e che ogni giorno vi perda una parte del suo buon umore e della sua non curante gioventù.

« Povera giovine! così fresca, così allegra, così pronta a ridere, che andavate a fare alle Tuileries? Voi avete fatto come la farfalla della quale possedete i freschi colori, vi siete bruciata le ali al lume, ed invece della libertà, di quella sì bella, sì dolce, sì piacevole libertà, eccovi come la farfalla rinchiusa in un quadro dorato. Non più canti, non più giuochi, non più amene passeggiate all'aria aperta, nelle strade o nei campi; eccovi divenuta imperatrice; un' imperatrice non sorte, non salta, non canta più; conviene che un'imperatrice abbia un sussiego, occorrono tre donne per portare la coda del vostro abito di broccato, è necessario un consiglio di ministri per decidere sulla questione se possiate sortire; è indispensabile un battistrada davanti, tre lacchè di dietro, cavalieri d'onore alla portiera, una dama d'onore incontro a voi e nella stessa carrozza; divertitevi dunque con un tale apparato. Povera madamigella di Montijo! »

—

La *Presse Religieuse* ha ricevuto dall' arcivescovo di Parigi un' ammonizione del seguente tenore:

« *Parigi*, 5 *marzo* 1853.

« Signor Redattore,

« Monsignor arcivescovo di Parigi m' incarica di esprimervi il suo malcontento a proposito del primo articolo del vostro foglio del 3 marzo. Sua grandezza v' ingiunge nuovamente di conformarvi alle sue prescrizioni relative alla polemica coll'*Univers*. Vi compiacerete d' inserire questa lettera nel vostro prossimo numero.

« Gradite, ecc.

« L. Bautain. »

— Un giornale annuncia che l' istruzione diretta contro le persone prevenute di corrispondenze coi giornali esteri è terminata. I principali capi d' accusa sono: complotto contro la sicurezza dello Stato; corrispondenza illecita ai giornali stranieri; propaganda e società segreta.

La Camera d' accusa darà sentenza entro dieci giorni. Del resto è noto che la maggior parte delle persone arrestate dapprima furono liberate da ogni procedura sino dal principio dell'istruzione.

BELGIO

Bruxelles, 11 *marzo*. Il *Moniteur* pubblica questa mattina dei decreti reali in data del 10 marzo in forza dei quali:

Il conte Camillo de Briey, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la serenissima Confederazione Germanica e parecchie corti di Germania, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il re dei belgi presso l' imperatore della Russia.

Il barone Alfonso Dujardin, ministro residente presso la corte di Madrid, è nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la serenissima Confederazione Germanica, ecc.

Il conte Augusto Vander Strater-Ponthoz, ministro residente presso la corte di Lisbona è nominato ministro residente presso la corte di Madrid.

Il sig. Enrico Carolus, ministro residente, segretario della legazione di Parigi, è nominato ministro residente presso la corte di Lisbona.

Il sig. Eugenio Desmoisières, segretario di legazione di prima classe, è chiamato ad adempiere le sue funzioni a Pietroburgo.

Il barone Eugenio Beyens, segretario di legazione di prima classe è chiamato ad esercitare le sue funzioni presso la legazione di Parigi.

INGHILTERRA

Il *Belfast Mercury* annunzia che una grave sommossa è scoppiata a Dromore (Irlanda), nella quale un uomo ha riportato una grave ferita. Non si diceva la causa di questa sommossa; i giornali di Down erano muti a questo riguardo. Egli è dunque probabile, da quanto si legge nel *Times* che la notizia non abbia fondamento.

AUSTRIA

Vienna, 7 *marzo*. Scrivono, sotto questa data, all' *Indépendance Belge*:

« La questione di fresco sollevata dal nostro governo circa i rifugiati politici in Inghilterra, tiene sempre occupata la pubblica attenzione. La risposta di lord Palmerston porge naturalmente occasione alla nostra stampa di lasciar libero il varco all' indegnazione. Il *Lloyd* si distingue per la vivacità del suo attacco. « Se l' onore d' Inghilterra, dice egli, non può altrimenti rispondere alle giuste lagnanze del nostro governo, che colle parole di lord Palmerston, o con una secca dichiarazione d'impotenza, ogni onest'uomo dovrà confessare che il titolo d'inglese oggidì non è più, come altre volte, onorevole e glorioso. Ci si dice al di là del Canale: « Ci rincresce che voi siate rubati, saccheggiati, assassinati; egli è il vero che gli autori di tutte queste infamie vivono tranquillamente sotto la protezione delle leggi inglesi; noi abbiamo loro accordata l' ospitalità; gli abbiamo accolti con tanta premura, con quanta non furono mai accolti i più illustri personaggi che abbiano da noi chiesto un asilo; egli è il vero che costoro sono aggressori, ma le nostre leggi non ci permettono nè di levarceli dinanzi, nè di paralizzare i loro intrighi e le loro mene. »

« Ebbene, se le cose stanno in questi termini, fate delle altre leggi; a questo non vi mancheranno certamente le macchine. Ma se vi mancano invece la buona volontà o il potere, le potenze del continente sapranno ben esse trovare i mezzi di scongiurare il pericolo; e nessuna havvene infatti, la quale sia così scema di ogni sentimento morale da non isdegnarsi della condotta dell' Inghilterra, lasciando stare che il pericolo è lo stesso per tutte, e non è in Europa nessun monarca, la cui vita non sia minacciata dalla mano mercenaria o fanatica di un vile assassino. »

« Rimane ora a sapere se lord Palmerston, il quale ha pur ora dichiarato che *al governo inglese non corre obbligo di provvedere alla sicurezza interna degli altri Stati* potrà con ciò distruggere tutte queste recriminazioni....

È testè arrivato da Firenze il generale Haynau. È pure arrivato da Nuova York l' incaricato d'affari americano presso la nostra corte, sig. Tasto. »

— Leggesi in un' altra corrispondenza dello stesso giornale;

« Da qualche giorno si ripetono le voci di una modificazione ministeriale, voci accreditate in modo speciale dello stato di salute del sig. Baum-

gartner e dal prossimo arrivo del sig. de Bruck. Dicesi che il sig. Baumgartner uscirà dal ministero, ma che i portafogli delle finanze e del commercio, ond'egli è attualmente incaricato, rimarranno uniti sotto un solo capo; dicesi inoltre, che il ministero delle finanze riprenderà, come per lo passato, il titolo di Camera aulica *(Hofkammer)*, mentre il ministero del commercio porterà il nome di Camera superiore del commercio *(Oberste Handelskammer)*.

« Nessuno si maraviglierà certamente che in questa circostanza sia stato messo innanzi il nome del sig. de Bruck, tanto più che il suo credito fu ancora accresciuto dall'ultima sua missione a Berlino; io non credo tuttavia di andare errato, dicendovi ch'è poco probabile, *pel momento*, l'entrata del sig. de Bruck al ministero: e mi rafferma in questa opinione una lettera da lui scritta, poco fa, ad un suo amico, nella quale esprime il suo vivo desiderio di ritornare presto a Trieste, in seno alla sua famiglia.

« L'imperatore, che è in piena convalescenza, fa tutti i giorni delle piccole passeggiate nel giardino imperiale, vicino al castello. Corre voce che domani egli si faccia vedere per la prima volta in pubblico. Il fratello maggiore dell'imperatore, l'arciduca Ferdinando Massimiliano si recherà a Trieste a raggiungere la squadra.

« A questo proposito io posso comunicarvi che la marina austriaca, giusta gli ultimi dati, contava sul finire del 1852, 5 fregate, 5 corvette, 7 bricks, 6 golette e 80 altri battelli a vela ed a vapore; in tutto 104 vascelli con 742 pezzi.

« Il generale Pfannzelter, comandante la guarnigione austriaca di Ancona, è giunto a Vienna. Sento che egli fu eletto comandante della fortezza di Comorn, in luogo del generale Simounich, il quale fu testè posto in ritiro. »

GERMANIA

Wurtemberg. La Camera dei deputati ha respinto con una maggioranza di 50 voti contro 32 la proposta della commissione di ristabilire la pena del bastone.

PRUSSIA

Berlino. 6 marzo. Scrivesi, sotto questa data, al *Journal de Francfort*:

« Ha fatto gran sensazione in questa città la distribuzione di un proclama ai soldati della nostra armata. Questo proclama, dicesi, emana dal comitato militare della propaganda democratica europea a Londra, e probabilmente da Schimmelpfennig e Willich, vecchi ufficiali prussiani, e può riguardarsi come un'appendice dei manifesti di Kossuth e Mazzini; il che è segno che la democrazia, o, meglio, i cospiratori anarchici credettero l'antica data di febbraio 1848 opportuna ad eccitare una nuova insurrezione generale dell'armata. Del resto, tutti gli ufficiali e sott'ufficiali, a cui fu indirizzato questo proclama, lo consegnarono ai loro superiori. »

DANIMARCA

Alla data del 5 marzo si conosceva a Copenhaghen il risultato di 96 nomine, di cui 51 appartenenti all'opposizione e 45 al ministero. Non si sapeva ancora se in presenza di questa cifra il gabinetto si ritirerebbe o ricorrerebbe immediatamente ad un nuovo scioglimento, che non potrebbe a meno di partorire un risultato identico, a meno che la costituzione e la legge elettorale non venissero modificate per ordinanza reale. Intanto assicuravasi che il re continuava ad avere una grande ripugnanza a cambiare in altro modo, che per le vie legali, la legge fondamentale del regno, quantunque nutra poca simpatia per la medesima. Così l'*Indépendance Belge*.

Per altra parte la *Gazzetta d'Augusta* afferma che si conoscono i nomi di 91 deputati, mancandone ancora 9. I partiti non si potrebbero ancora classificare, ma se il ministero otterrà una qualche maggioranza, sarà di poco momento.

Nella città di Flensburg vi sono state nuove risse fra i militari. Le cose sarebbero venute a tal punto che un distaccamento di cacciatori dello Schleswig avrebbero fatto una carica formale sopra uno squadrone di dragoni danesi, nella quale parecchi rimasero feriti. Cento soldati circa hanno preso parte a questi eccessi.

TURCHIA

Leggesi nell'*Osservatore Dalmato* in data di Zara 7 marzo:

« I nostri corrispondenti del Montenegro, dell'Albania, e dell'Erzegovina ci porgono notizie che il serraschiere Omer bascià, dati gli ordini a tutte le truppe, poste sotto il suo comando, di ritirarsi dal Montenegro, scendeva il 28 febbraio col suo corpo alla volta dell'Albania, e già si trova a Spuz.

La milizia, capitanata da Reis bascià, abbandonò Ostrok, e ritirossi a Niksic nell'Erzegovina.

Dervis bascià partì ancor egli colla sua gente da Grahovo verso Kovienic, conducendosi addietro l'eroe Vujacich, e i prigionieri di lui compagni.

Costantinopoli, 15 *febbraio*. Ecco a quali termini era ridotta, secondo il *Débats*, la differenza fra la Porta e l'Austria:

« I turchi hanno ceduto su tutti i punti. I porti di Kleik e di Sutorina resteranno nello *statu quo*, senza pregiudicare i diritti della Turchia. Le ostilità nel Montenegro saranno sospese. Omer-bascià sarà richiamato.

« I turchi magiari, rifugiati ungheresi ed alcuni altri saranno internati nell'Asia. Il governo turco pagherà 3 milioni di piastre (750,000 fr.) per indennità dovute a diversi negozianti austriaci.

« La Porta ha ceduto per non provocare una guerra europea e cattivarsi la benevolenza dell'Inghilterra e della Francia che desideravano la pace. E infatti, si comprende facilmente come la Francia e l'Inghilterra siensi chiarite poco disposte a gettarsi in gravi imbarazzi per la Turchia, la quale da parecchi mesi tende ad allontanarsi ognora più dall'Occidente, facendo ogni giorno un passo indietro.

« Pare che la saviezza abbia abbandonato i consigli dell'impero e che lo stesso Abdul-Medjid dorma un sonno di morte. Non si deve però lasciare ogni speranza. Una volontà ferma, animata da vero amore pel pubblico bene, potrebbe ancora, col recarsi in mano le redini del governo, fare della Turchia, paese così maravigliosamente favorito dalla natura, un impero forte e felice.

« Nel rimanente della impero regnava la pace. A Costantinopoli il governo era nullo: si aspettava la sospensione di molte case e gli affari non facevano segno di animarsi. Il cambio sulla Francia e l'Inghilterra facevasi sempre più alto; tanto che da 110 piastre, la lira sterlina ascendeva a 128, e il franco sorpassava le 5 piastre. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 12 *marzo*. Il *Monitore Toscano* pubblica il testo francese e italiano del trattato di commercio tra la Toscana e la Francia, sottoscritto in Firenze il 15 febbraio scorso tra il duca di Casigliano ed il visconte di Gabriac.

— La Toscana ha aderito alla convenzione internazionale sanitaria di Parigi.

Livorno, 12 *marzo*. È giunta ieri in questo porto la corvetta *Ariadne* da guerra russa, capitano Niconoff, con 20 cannoni e 200 persone di equipaggio proveniente da Napoli.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Le ultime lettere di Napoli accertano che numerosi arresti ebbero luogo a Palermo ed in altri luoghi della Sicilia.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Atti di coraggio. — In occasione dell'incendio scoppiato nel comune della Rocca, provincia di Varallo, nella notte del 5 al 6 corrente, avvennero due fatti che tornano a somma lode del sig. Andrietti, maresciallo comandante l'arma dei R. Carabinieri di questa stazione, che meritano una menzione speciale.

Dietro allegazione del sindaco della Rocca, che in una camera al pian terreno di una casa in cui ferveva l'incendio esistessero carte di grande importanza, il maresciallo Andrietti, persuaso che dette carte spettassero al comune, senza curare il proprio pericolo, si slanciò animoso in detta camera, e le sottrasse ad un certo incendio.

Estinto il fuoco, il detto maresciallo ritiravasi in compagnia del notaio Lana e di altri dal luogo dell'incendio, quando sgraziatamente il notaio Lana cadde in un maceratoio di canape pieno di acqua, la cui superficie, rappresa dal ghiaccio, era coperta di neve, e vi si affondò e sommerse.

Il suddetto maresciallo, senza conoscere la profondità dell'acqua, e senza badare al pericolo cui si esponeva, si gettò esso pure nell'acqua, e ne trasse fuori il detto signor Lana già privo di sensi e che, atteso l'intenso freddo dell'acqua, senza questo pronto soccorso sarebbe indubitatamente perito. *(Gazz. Piem.)*

Genova, 14 *marzo*. È giunto l'egregio sig. ingegnere Randel, incaricato dal governo degli studii sul porto e sul dock.

— Le associazioni operaie di Genova stanno preparando una festa nel teatro Carlo Felice, per iscopo di beneficenza. *(Corr. Merc.)*

— Ieri il sig. comandante superiore, lo stato maggiore e l'uffizialità della guardia nazionale si recarono in corpo a complimentare il nuovo sindaco sig. Domenico Elena, il quale rispose con parole di conforto e d'incoraggiamento, che trovarono eco in tutti i cuori. *(Gazz. di Gen.)*

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 15 *marzo*.

L'adunanza incomincia ad un'ora e mezzo.

Lettura del verbale della tornata di ieri e del sommario di petizioni; appello nominale; quindi, alle due, approvazione del verbale.

È concesso il congedo di un mese al deputato Garda.

Pallieri presenta la relazione sul bilancio delle spese generali.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del

Seguito della discussione sul progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito.

Segue la discussione degli articoli.

« Art. 17. I maggiori sono nominati, in tempo di pace, metà per anzianità fra i capitani di ciascun'arma, e metà a scelta fra i capitani di ciascun'arma e quelli dello stato maggiore; in tempo di guerra, a scelta fra i capitani di ciascun'arma e quelli dello stato maggiore. *(Appr.)*

« Art. 18. I tenenti-colonnelli ed i colonnelli sono nominati e scelti fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore di ciascun'arma o dello stato maggiore. *(Appr.)*

« Art. 19. Gli ufficiali generali sono nominati a scelta su tutto l'esercito, fra gli ufficiali di grado immediatamente inferiore. *(Appr.)*

Pinelli propone la seguente aggiunta all'art.:

« Nelle promozioni a scelta dei tenenti e capitani maggiori sarà tenuto conto dell'anzianità soltanto per dare la preferenza ai più anziani tra gli uffiziali, che siano stati iscritti nelle liste dei promovibili. »

Dice il proponente che se non si accetta questa proposta, si lascierà la scelta all'arbitrio del ministro, il quale col promover uno dei meno anziani della lista produrrà negli altri malcontento e scoraggiamento; ed accenna alla recente nomina di un maggiore, uomo certo di merito, ma che fu preferito a 100 capitani più anziani di lui, con grande malcontento di questi.

Durando, relatore: Questa proposta fu già respinta dal Senato. Nella lista dei promovibili vi sarà pure un certo merito scalare; si può credere anche che si userà qualche riguardo ai più vecchi. Ora, si raggiungerebbe lo scopo di questa legge, che è di poter avere buoni e vigorosi ufficiali superiori, se si toglie al ministro la facoltà di scegliere?

Alfonso Lamarmora, ministro della guerra: I motivi adotti ora dal relatore sono quelli stessi, a cui si appoggiò la commissione del Senato, per eliminare questo articolo. Non ho poi nessuna difficoltà a declinare il nome dell'ufficiale cui volle alludere il deputato Pinelli, tanto più che non ebbi mai con esso nessuna relazione, nè mi si fece mai raccomandare. È il maggiore Brignone, ufficiale distintissimo e già insignito di due decorazioni. Prego anzi i signori deputati ad informarsi se non fosse questo ufficiale veramente meritevole della promozione che gli venne fatta.

Pinelli: Non so se il servizio vi guadagnerà per le doti di un ufficiale superiore più di quello che vi perde per lo scoraggiamento di 60 od 80 più anziani, a cui esso venne preferito. Ammetto anch'io il merito dell'ufficiale, di cui fece l'elogio il sig. ministro; ma non credo che fosse tale da preferirlo a 100 altri. Io fui tra quelli che vennero feriti nell'amor proprio dalla promozione del sig. Brignone; riclamai al ministro e questi mi rispose che, per quanto amore avesse a mio fratello, non poteva farmi favore; ed io soggiunsi che non chiedeva favore, ma giustizia.

Duverger dice che sarebbe mancato lo scopo della legge, se il ministro fosse costretto a sceglier secondo l'anzianità.

Mantelli dice di conoscere già da molto tempo il maggiore Brignone, che è veramente uno dei più distinti ufficiali.

Pinelli insiste, perchè miglior guarentigia è pei militari l'anzianità che non il beneplacito ministeriale.

L'emendamento *Pinelli* è rigettato all'unanimità, meno sette della sinistra.

« Art. 20. I sotto-tenenti guardie del corpo del re sono tratti dai sotto-ufficiali, aventi non meno di 15 anni di servizio e sei anni di grado nelle truppe di terra o di mare.

« L'avanzamento ai gradi di luogo-tenente e di capitano ha luogo fra gli ufficiali subalterni della compagnia, giusta le norme che sono o saranno determinate per decreto reale.

« Il primo brigadiere ed il brigadiere furiere sono entrambi nominati a scelta o nei brigadieri della compagnia, o nei capitani o luogo-tenenti dell'esercito, e sono promossi al grado di capitano se già non l'abbiano conseguito.

« Gli ufficiali dei gradi superiori della compagnia sono scelti nei vari corpi dell'armata, e concorrono per l'ulteriore avanzamento cogli ufficiali del grado loro e dell'arma da cui provengono, secondo le norme divisate dagli art. 8, 9, 10 e 11. *(Appr.)*

« Art. 21. I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti a scelta dai marescialli d'alloggio del corpo.

« I luogotenenti sono tratti per due terzi a scelta dai luogotenenti degli altri corpi, e per un terzo dai sotto-tenenti del corpo medesimo per ordine di anzianità.

« I capitani sono nominati fra i luogotenenti del corpo, metà a scelta e metà per ordine di anzianità di grado nel corpo stesso.

« I maggiori ed i tenenti-colonnelli sono nominati a scelta fra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo.

« I colonnelli sono scelti fra i tenenti-colonnelli del corpo, o fra i colonnelli degli altri corpi dell'esercito.

Deverger fa osservare come nelle altre armi i sotto-tenenti siano tratti dai bassi ufficiali, solo per 2/3. In una legge si devono avere gli stessi riguardi per tutti.

Buraggi nota come i marescialli d'alloggio siano 108 e solo 12 i sotto-tenenti de' carabinieri reali; nella proporzione cioè di 1/9; mentre sono nella proporzione di 2/5 nella fanteria, nei bersaglieri, nella cavalleria; di 1/8 nell'artiglieria: di 1/5 nel genio. Non v'è dunque certo eccesso di proporzione pei carabinieri reali.

Grixoni domanda al ministro della guerra se per le promozioni gli ufficiali dei carabinieri di Sardegna si considereranno agglomerati con quelli della terraferma.

Lamarmora dice che lo si farà quando lo si potrà: ora sarebbe un portare la perturbazione in ambedue i corpi.

Cossato. Allora si doveva nella legge far menzione anche dei carabinieri di Sardegna.

Lamarmora: Ciò che si dice dei carabinieri reali s'intende detto anche pei carabinieri di Sardegna.

« Art. 22. Nell'artiglieria le promozioni dei sotto uffiziali a sotto-tenenti saranno regolate in modo che un terzo almeno del numero totale degli ufficiali subalterni dell'arma provenga dalla classe dei sott'ufficiali stessi.

« La stessa norma si avrà pel genio militare, relativamente agli ufficiali subalterni dei zappatori, un terzo dei quali si comporrà di ufficiali promossi dalla classe dei sott'uffiziali zappatori.

« Nelle suddette due armi le promozioni a luogotenente hanno luogo tra tutti i sotto-tenenti dell'arma rispettiva, per anzianità di grado in tempo di pace, ed in tempo di guerra, un terzo a scelta e due per anzianità.

« Il tempo passato alle scuole di applicazione dagli ufficiali dell'artiglieria e del genio è considerato come trascorso in servizio effettivo nel grado di sotto-tenente, presso il rispettivo corpo. *(Appr.)*

« Art. 23. I capitani del real corpo di stato maggiore sono scelti fra gli ufficiali dell'esercito, che riuniscano i requisiti stabiliti da apposito regolamento per l'ammessione nel corpo medesimo.

« Gli ufficiali superiori sono scelti fra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore del corpo, o fra gli ufficiali di grado uguale delle altre armi.

Duverger dice esser contrario allo spirito di corpo che gli ufficiali più distinti delle armi comuni, debbano, se chiamati, passare allo stato maggiore.

Pinelli osserva esser troppo importante il corpo dello stato maggiore, perchè non si abbia a concedere al ministero tutta la maggior larghezza di scelta, onde assumere ad esso buoni ufficiali.

L'articolo è approvato.

« Art. 24. I capitani ed i maggiori del treno di armata sono nominati fra gli ufficiali del grado immediatamevte inferiore del corpo stesso, seguendo le norme generali.

« Il comandante del treno d'armata può essere scelto tra gli ufficiali del grado immediatamente inferiore nel corpo stesso, o degli altri corpi dell'esercito.

« In occasione di spiegamento od aumento del corpo, gli ufficiali dei varii gradi, occorrenti per completare i nuovi quadri, possono essere tratti dagli altri corpi dell'esercito. *(Appr.)*.

« Art. 25. Il comandante della compagnia degli infermieri è tratto dai luogotenenti della medesima, ovvero dai capitani o luogotenenti degli altri corpi.

« In occasione di spiegamento od aumento del corpo, gli ufficiali dei varii gradi, occorrenti per completare i nuovi quadri, possono essere tratti dagli altri corpi dell'esercito. *(Appr)*.

« Art. 26. Appartengono al servizio sedentario quanto all'avanzamento:

« Lo stato maggiore delle piazze;

« Le guardie reali del palazzo;

« I veterani. » *(Appr.)*

« Art. 27. I posti che si rendono vacanti nello stato maggiore delle piazze sono per quattro quinti assegnati ad ufficiali dell'esercito attivo, i quali abbiano grado uguale a quello stabilito, per la carica vacante; ovvero, abbiano un grado immediatamente inferiore, purchè in questo caso contino vent'anni compiuti di servizio e sei di grado.

« L'altro quinto è dato ad ufficiali del grado immediatamente inferiore, tratti dallo stato maggiore delle piazze, oppure ad ufficiali di altri corpi in servizio sedentario, i quali abbiano il grado stabilito per la carica vacante, ovvero anche un grado immediatamente inferiore, conseguito da oltre sei anni.

« Gli ufficiali delle piazze assediate o bloccate e gli ufficiali in servizio sedentario nelle piazze medesime sono, durante questo tempo, considerati come parte dell'esercito attivo.

« I guard'armi sono tratti per tre quarti dai sott'ufficiali dell'armata attiva, e per l'altro quarto da quelli del servizio sedentario. »

Mezzena dice che vi sono militari che dal servizio attivo passarono nel sedentario, coll'affidamento che sarebbe loro conservata l'anzianità.

Lamarmora: Si potranno prendere in considerazione prima che la legge sia promulgata.

Can. Asproni dice che il servizio di piazza è inutile e che vi si può supplire coll'armata attiva.

Lamarmora: Il dep. Asproni tratta la questione un po' *cavalièrement*. Il servizio di piazza fu già diminuito di molto, ma è indispensabile. Esso esiste in tutti i paesi; massimamente poi è necessario da noi, che abbiamo 2/3 dei soldati alle case loro. Chi vorrà riunirli? Farli partire?

Asproni: L'intendente. *(Ilarità.)*

Lamarmora: L'intendente darà gli ordini, ma non sarà capace di organizzare. In faccia a talora più di un migliaio di soldati è necessario che vi sia un ufficiale superiore capace di comandare.

Asproni: So bene che si dice che i soldati non saprebbero obbedire alle autorità civili; ma queste rappresentano il re e devono essere obbedite anche dai militari. Vi sono d'altronde gli ufficiali dell'armata attiva. Pregherei il sig. ministro della guerra a ricordarsi ciò che diceva il presidente del consiglio, nella seduta del 2 luglio, a proposito di comandanti.

Lamarmora: Me ne ricordo benissimo. Il mio collega parlò contro l'abuso, il troppo gran numero, contro Cherasco e Chieri, per esempio, dove sono inutili. Lascierei volontieri al mio collega presidente del consiglio il carico di organizzare l'armata senza i comandanti. *(Ilarità.)* Le autorità civili danno gli ordini: ma chi li eseguisce deve essere militare.

Duverger dice che non basta avere il diritto per legge, ma che bisognano anche le cognizioni pratiche, per fare ciò che fanno i comandanti.

« Art. 28. Le guardie semplici della compagnia delle Guardie Reali del Palazzo, sono tratte dai caporali dei diversi corpi d'armata di terra e di mare, i quali contino sei anni di grado e quindici di servizio, oppure siano divenuti inabili alla milizia attiva per ferite od infermità incontrate per ragione di servizio.

« Nell' essere ammessi alla compagnia essi divengono sergenti.

« Possono pure essere ammessi nella compagnia, come guardie semplici, sergenti che abbiano sei anni di grado tra sergente e caporale, e riuniscano le altre condizioni dianzi divisate.

« Gli ufficiali della compagnia sono tratti da militari di grado eguale degli altri corpi, o di grado immediatamente inferiore della compagnia medesima. (*Appr.*).

« Art. 29. Gli ufficiali dei veterani sono tratti dagli ufficiali di grado uguale degli altri corpi dell' esercito. (*Appr.*)

« Art 30. L' anzianità del grado è determinata dalla data del decreto di nomina ad esso grado, od a parità di data da quella del grado inferiore. »

Pinelli propone la seguente aggiunta:

« Nel caso però di prima nomina fra individui simultaneamente promossi sottotenenti, quelli provenienti dalla categoria dei bass' uffiziali avranno anzianità sopra gli altri. »

Non deve essere che gli allievi dell' accademia, a 18 o 20 anni, siano portati come più anziani di quelli che hanno già 10 o 16 anni di servizio.

Lamarmora: Il ministero farà certo in modo che il vantaggio dell' anzianità sia pei più anziani di servizio, ma la disposizione proposta dal deputato Pinelli è evidentemente illusoria, giacchè basterebbe al ministero per eluderla il far le nomine due giorni prima o due giorni dopo.

Pinelli; Nel regolamento c' è l' epoca delle promozioni e io confidava d'altronde nella giustizia del signor ministro che sarebbero stati simultanee. So che la mia proposta non passerà; ma ciò non toglie che io abbia a proporre quelle altre che crederò di mio dovere, essendo questa legge piena, zeppa di errori.

L' emendamento *Pinelli* è rigettato all' unanimità, meno 7 membri della sinistra e quattro savoiardi dell' estrema destra.

Approvasi l' articolo.

« Art. 31. Nel servizio prescritto dagli articoli 2 a 12 non è computato quello che non siasi prestato negli eserciti nazionali.

« Nel computo dell' anzianità, rispetto al diritto d' avanzamento, sarà altresì dedotto:

« 1. Il tempo durante il quale l' uffiziale sia stato ditenuto per effetto di una sentenza o sospensione dalle funzioni, in virtù della legge penale.

« 2. Il tempo della ditenzione in aspettativa di giudizio seguito da condanna;

« 3. Il tempo scorso in servizio sedentario;

« 4. Il tempo scorso in tal condizione che, a tenore della legge sullo stato degli ufficiali, non sia considerato come servizio effettivo, nè di aspettativa.

« Il tempo scorso in aspettativa dagli ufficiali collocati in detta categoria, in virtù della legge sullo stato degli ufficiali, o del decreto regio delli 23 luglio 1849, è computato per l' anzianità, sì e come è determinato dalla detta legge.

« Il tempo scorso in aspettativa, in riforma, od in altre categorie da ufficiali collocati nelle medesime prima dell' emanazione di detti provvedimenti, è computato siccome era prescritto per ciascuna di esse dalle disposizioni in allora in vigore riguardo alle medesime. (*Appr.*)

« Art. 32. Durante la prigionia di guerra, gli ufficiali conservano i loro diritti di anzianità per l' avanzamento.

« Nel caso previsto al n° 1 dell' art. 13 potrà loro concedersi un avanzamento per scelta.

« In nessun caso però non potranno ottenere, rientrando al servizio effettivo, se non il grado immediatamente superiore a quello ond' erano rivestiti al momento in cui furono fatti prigionieri. » (*Appr.*)

« Art. 33. L'avanzamento a scelta sino al grado di maggiore inclusivamente ha luogo sulle liste di proposizione compilate dai capi di corpo col concorso degli ufficiali superiori, e presentate ai generali ispettori di ciò incaricati per essere dai medesimi sottomesse al ministero nelle forme, e colle informazioni che saranno prescritte. (*Appr.*)

« Art. 34. Gli ufficiali che prestano servizio fuori dei corpi possono dal ministro essere proposti per l'avanzamento a scelta in seguito a speciali rapporti dei capi, sotto i cui ordini prestano servizio, e dietro le risultanze degli anteriori stati caratteristici del corpo a cui appartengono. (*Appr.*)

« Art. 35. Le norme da seguire per la compilazione di tali liste, secondo la specialità delle varie armi, saranno stabilite dal regio decreto di cui è menzione all'articolo primo. (*Appr.*)

(*Il resto a domani*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Milano, 14 *marzo*.

Vi confermo le nuove che vi ho dato l' altro giorno. Ieri in Milano era generale la voce che gli austriaci fossero per entrare, se già non erano entrati nel canton Ticino; ma, ad onta di una tale concorde diceria, io non vi ho prestato fede, e credo di averla con ciò indovinata. Io ho le mie buone ragioni per non credere ad un' invasione, almeno per il momento, e la migliore di tutte si è che essendo venuto da Como solo tre giorni sono, ho potuto assicurarmi che sul confine non havvi un corpo di truppe, quale si richiederebbe per un atto cotanto ardito.

Gli austriaci in questi ultimi tempi, come hanno fatto in molte altre simili circostanze, usano in sommo grado di una specie di fantasmagoria, che ormai dovrebbero risparmiare perchè nessuno più vi crede e ne resta trappolato. Per esempio si mandano i soldati fuori d' una porta, per farli entrare da un' altra, e dare ad intendere che sia truppa nuova che sopraggiunge; e questo si fa anche in più grandi proporzioni. A Como vi è una batteria di cannoni; questa non passa quasi un giorno che non serva in qualcuna di queste passeggiate. Si manda fuori di Porta Sala e per S. Abbondio alla Camerlata: poi da questo luogo entra in città come cosa nuova. Ugualmente colle altre truppe, le quali in ogni una di tali rappresentazioni conchiudono collo sfilare tre volte innanzi ai loro capi, mentre altre volte sfilavano una volta soltanto. Adesso una tale funzione si fa sul piazzale di Porta Torre, del Duomo ed alla Riva.

I cittadini ne ridono e tanto più che la soldatesca mostra, dopo l' affare di Milano, una paura così strana che non si sa in alcun modo spiegare. Figuratevi che si giunse al punto da non vedersi un ufficiale arrichiarsi solo per le vie; ed io stesso coi miei occhi ho veduto a Como due soldati armati di fucile fermi sulla porta della bottega di due modiste in contrada del Crocifisso, e taluno mi disse al mattino dopo che vi erano stati ben due ore, aspettando che un ufficiale sortisse da quel negozio.

Ritornato a Milano ho risaputo che vennero ordinati molti alloggi militari nelle campagne lungo il Ticino e che si attende in Lombardia il corpo di armata che ora è sul Veneto, dove pare che verrà quello ch' era destinato ai confini del Montenegro. Quando siano giunte queste truppe, allora forse mi persuaderò che l'Austria possa tentare qualche atto energico, mentre adesso non mira che a far paura coll' archibugio vuoto.

Io credo di essere bastantemente bene informato per tentare d' indovinare quali siano i progetti dell' Austria. Essi aprendo la campagna contro il cantone Ticino e contro il Piemonte, giacchè il decreto dei sequestri equivale, ne' suoi ultimi effetti, al blocco territoriale della Svizzera italiana, pone innanzi una pretesa, che a taluno non potrebbe sembrare esorbitante, quantunque lo sia nel più maledetto modo.

L' Austria vuole un cambiamento di ministero in Piemonte, un cambiamento di governo nel canton Ticino. Fate che, in quest' ultimo paese, vadano al potere gli *orecchioni* e che, nel Piemonte, Cavour ceda il campo a Revel e l' Austria recederà da tutte le misure prese, giacchè dichiarerà di potersi fidare sulle intenzioni de' suoi vicini. Ma sarebbe un grandissimo errore il credere che una tal concessione potesse compiutamente soddisfarla: essa non l' accetterebbe se non come un primo passo, che avrebbe per conseguenza inevitabile quell'assoluto e pieno ritorno al passato, dietro cui agogna l' austriaco governo e senza del quale non potrà mai dirsi rassicurato.

Fate che gli orecchioni rimontino al potere, e vedrete ben presto richiamata in campo in tutta la Svizzera la quistione del nuovo patto federale, che s'intronizzò sulla sconfitta del Sonderbund; ed in Piemonte, scusatemi se io mi azzardo a parlare di cose che meglio di me dovete sapere; ma in Piemonte, per quel poco che io ne conosco, giungerebbesi per un inevitabile pendio al medesimo risultato. Il conte Revel, costituzionale costituzionalissimo, se lo volete, non potendo governare coll' appoggio del partito liberale che costituisce la maggioranza del paese, e costretto a farsi sussidiare dai reazionarii puro sangue, sarebbe ben presto da questi sacrificato, e con esso quello Statuto a cui, non volendolo, porterebbe esso il primo colpo, ma un colpo mortale.

Se le intimidazioni dell'Austria non raggiungessero lo scopo che essa se ne ripromette, passerà oltre, passerà, come si dice, il Rubicone? Violerà, cioè, i territorii degli Stati vicini? Io credo di sì; ma allora, e non adesso; allora cioè, quando avrà esaurito ogni mezzo per far prevalere quella reazione da cui si lusinga ottenere un incruento trionfo. In questo caso l' Austria non si arretrerà innanzi alle probabilità di una guerra europea, poichè per essa la pacificazione de' suoi possedimenti italiani è quistione di vita e di morte, e tale pacificazione non può sperare fino a che presso di voi esiste una tribuna, una stampa libera, una bandiera tricolore.

Non potete immaginarvi quanto sia lo studio della nostra polizia per allontanare gli animi dei cittadini da ciò che vi riguarda, e per seminare il sospetto contro il vostro governo. La settimana scorsa si ripeteva comunemente che Vittorio Emanuele era fuggito da Torino, e vi era chi assicurava di averlo veduto col suo seguito entrare nel castello di Milano, donde dovea rientrare in Piemonte alla testa dell'armata austriaca. Questa fola ebbe corta vita. Adesso si usufruisce largamente di quelle misure che sembra siano state adottate dal vostro governo contro alcuno degli emigrati.

Io non so quanto di vero si trovi in tali insinuazioni, che vengono accreditate in alcuni alti circoli, mediante l'esibizione e la lettura di alcuni giornali che sono in voce di liberalismo. Naturalmente il popolo se ne commove. Ma io non so che dirne: avvezzo a diffidare di tutto quanto, sul vostro conto va spacciando la polizia austriaca, credo che v'abbia molta parte l'esagerazione; solo vi posso assicurare che, ad onta di tutte le male arti della medesima, ad onta anche degli errori in cui potrebbe incappare il vostro governo, esso trova un potentissimo avvocato presso di noi in quell'astio che, a di lui riguardo, tradiscono gli austriaci ad ogni momento.

Fate quel che volete; ma, fintantochè sarete odiati dall'austriaco, avrete la nostra simpatia, il nostro affetto. In questo si dipinge il punto predominante della nostra situazione.

I sequestri procedono innanzi inesorabilmente. Furono testè nominati i sequestratarii, fra i quali si nomano l'ingegnere Mugiasca ed altri che figurarono in tale qualità anche nel 1848. A Como fu delegato per ciò l' avvocato Bolla, ed è gran fortuna per i sequestrati, giacchè quest' avvocato è uomo di specchiata onestà; così potesse dirsi di tutti gli altri! A Bergamo il capo della commissione è l'ingegnere Soaldelli di Clusone.

Milano, 14 *marzo*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

La deputazione collettiva delle provincie lombarde che si reca a Vienna per umiliare a S. M. l' augusto imperatore Francesco I, in nome delle stesse provincie, de' municipii e del ceto commerciale di Lombardia, l' indirizzo di felicitazione per la miracolosa salvezza dei preziosi giorni di S. M. I. R. Ap., e pel perfetto suo ristabilimento, non che le più sincere proteste della loro fedeltà e devozione, è composta dei seguenti personaggi:

Per Milano: S. E. monsignor arcivescovo; conte Paolo Taverna, deputato provinciale; Marinoni nobile Girolamo, deputato provinciale; De-Capitani d'Arzago nobile Giuseppe, deputato provinciale; Giani nobile Francesco, vice-segretario municipale.

Per Pavia: Monsignor vescovo; Vistarini Bellingeri nobile Carlo, deputato provinciale; Beretta della Torre nobile Pio, deputato provinciale, Folperti nobile Carlo, podestà di Pavia; Galletti dottore Luigi, assessore municipale.

Per Como: Mons. vescovo Carlo Romanò, commendatore dell'I. R. Ordine di Leopoldo; canonico Giovanni Crotti, penitenziere; dottor Paolo Stampa, deputato provinciale; Tinelli nobile Carlo, deputato provinciale; Amedeo ingegnere Antonio, assessore municipale; Perlasca Giuseppe, assessore municipale; Rezzonico Giô. Batt., vice-presidente della Camera di commercio; Braghenti Giovanni, consigliere della Camera di commercio.

Per Lodi con Crema: Barni conte Antonio, deputato provinciale; Terzaghi dott. Carlo, podestà; Perletti Giuseppe, assessore municipale di Crema.

Per Cremona: Piovani nobile Pietro, deputato provinciale; Cavalcabò nobile Agostino, idem; Mina dott. Giuseppe, podestà; Bresciani Giuseppe, assessore municipale; Marchetti ingegnere Carlo, podestà di Casalmaggiore; Bonetti dott. Carlo, assessore municipale di Casalmaggiore.

Per Mantova: Dei marchesi sordi nobile Ferdinando, deputato provinciale; Gheraldini nobile Livio, deputato provinciale; dei marchesi Cavriani nobile Annibale, podestà; marchese Galeazzo di Bagno, assessore municipale.

Per Bergamo: Adelasio nobile Pietro, deputato provinciale; Brentani nobile Giovanni, podestà; Colleoni nobile Felice, assessore municipale.

Per Brescia: Rotama, deputato provinciale; Betloni conte, assessore municipale.

Per Sondrio: Quadrio nobile Giuseppe, deputato provinciale; Coglia Alessandro, assessore municipale.

Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« I milanesi dunque in grandissimo numero, e senza essere nè invitati nè consigliati, nè forzati (come dirà l' *Opinione*) rassegnarono un bello e gagliardo indirizzo al conte Gyulai, comandante militare di Lombardia, tendente a declinare dalla loro città e dal regno qualsiasi solidarietà morale col partito dell'anarchia, e ad esprimere nel medesimo tempo la pubblica esultanza pel fallito assassinio di Vienna. Appiedi di tale documento, che fu stampato nella *Gazzetta* voi vedrete un'infinità di nomi, dal più grande al più piccolo. Vi trovate, a mo' d' esempio, ciambellani ed osti, marchesi e tappezzieri, conti e fabbricatori di carrozze, professori e sarti — il popolo insomma nè più nè meno. »

È bene però che i lettori sappiano che l'infinità dei nomi, dal più grande al più piccolo, compresi gli osti, i marchesi, i tappezzieri, i ciambellani, i conti, i fabbricatori, i sarti ed i professori, si riduce a 160. In una città come Milano non è nemmeno l'uno per mille.

Roma. Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* da Roma, in data del 6 corrente, sarebbero imminenti variazioni nel ministero papale, il quale verrebbe quindi composto come segue:

« Antonelli segretario di Stato e presidente del consiglio dei ministri; monsignor Mertel ministro dell' interno e di grazia e giustizia; monsignor Matteucci direttore generale di polizia; commendatore Angelo Galli pro-ministro delle finanze; commendatore Camillo Jacobini ministro del commercio e dei lavori pubblici; commendatore Farina pro-ministro delle armi; commendatore Angelo Giansanti ministro senza portafoglio. Sono tre appartenenti alla classe di chiese o di curia papale, e quattro alla classe laicale. Due ebbero i natali nella provincia di Marittima e Campagna, l' eminentissimo Antonelli e il Giansanti; uno nella provincia di Fermo, il Matteucci; uno nella provincia di Civitavecchia, il Mertel; uno nella Comarca o provincia di Roma, il Jacobini: due nella stessa capitale, il Galli e il Farina. »

Il *Giornale di Roma* del 10, annuncia avere il papa riunito al ministero dell' interno quello di grazia e giustizia.

Fra breve Roma sarà illuminata a gaz.

Una corrispondenza del *Débats* scrive che la consulta di Stato ha discusso il bilancio della guerra. Prima del 1848 i quadri dell'esercito ascendevano a 18,000 uomini, pei quali si spendevano fr. 9,214,000. Secondo l'attuale progetto l'esercito sarebbe di soli 13,000 uomini, ed invece di risparmio nella spesa, si avrebbe un aumento, essendo calcolata in fr. 11,924,000.

A Roma si parlava molto della lettera pastorale dell'arcivescovo di Parigi contro il giornale *L'Univers*.

— Leggesi nella *Nouvelle Gazette de Zurich*:

« Noi siamo convinti che lo stabilimento del cordone di osservazione, come anche l' espulsione dei ticinesi dalla Lombardia hanno per iscopo di operare un cambiamento nel governo del Ticino. L' Austria vuole che l' affare vada per le lunghe. Chi ha più pazienza finirà per vincerla. »

— Leggesi nel *Courrier de Lyon* del 14.

« Siamo informati essere stato conchiuso un trattato provvisorio fra il ministro dei lavori pubblici di S. M. sarda e la compagnia francese, la quale era da lunga pezza in negoziazioni col governo del Piemonte per la costruzione della strada ferrata da Torino a Ciamberì, passando pel Moncenisio. »

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 16 marzo, ore 10 del mattino, minuti 50.

Parigi, 15. La *Presse* porta a 30m. il numero delle persone che seguirono il convoglio funebre di madama Raspail.

Il *Moniteur* pubblica la lista di 38 nuovi graziati.

L' ambasciatore di Spagna presentò all' imperatore le insegne dell'ordine di Maria Luigia confertogli dalla regina Isabella.

Brusselles, 13. Il sig. di Buttenval rimise al re le lettere che lo accreditano qual inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia.

Madrid, 9. Si tenne seduta al Senato per discutere due progetti di legge emanati dall'opposizione progressista: l' uno relativo alle strade ferrate, l' altro alla libertà della stampa.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

15 marzo 1853

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo—Contr. della matt. in cont. 97 40

1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 99 25 25

Id. in liquid. 99 25 25 p. 31 marzo

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50

1849 Obbl. 1 8.bre —Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1010 1012

1850 » 1 febbr.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1000 1001

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.- Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1382 50 p. 30 aprile

Contr. della matt. in cont. 1360

Id. in liq. 1375 p. 30 aprile

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1/2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0/0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 10	25 02 1/2
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 10
— di Savoia . .	28 70	28 76
— di Genova . .	79 25	79 40
Sovrana nuova . . .	35 10	35 23
— vecchia . . .	34 85	34 98
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0/00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.